



Sui rimborsi: dimezzati dal 2015, saranno meno che in Francia e Germania. Subito legge sulla trasparenza

«La demagogia uccide il Paese»

Lezioni americane: vince chi spende di più (Con poca trasparenza)

Con i Super Pac salta il tetto dei fondi privati ai candidati. Tra i repubblicani Romney ha potuto usufruire di risorse nove volte superiori rispetto a Santorum, costretto a ritirarsi

Il caso

MARINA MASTROLUCA

Citizens United. Sotto questo nome si sta consumando negli Stati Uniti un crimine contro la democrazia, celato dietro la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che nel gennaio del 2010 ha sciolto le briglie ai finanziamenti elettorali decretando il diritto di imprese, individui e sindacati a sostenere un candidato. Di fatto senza limiti. Dal tetto di 2500 dollari imposto a chi versa fondi direttamente al candidato si è saltati nell'universo a zeri infiniti dei Super Pac, i comitati d'azione politica, che non hanno obblighi di trasparenza. Basta solo salvare la forma: ufficialmente questi collettori di denaro privato non possono coordinarsi con la campagna del singolo candidato, un vincolo facilmente aggirabile. È così che la campagna per le presidenziali Usa si annuncia come la più costosa della storia, da far impallidire quella del 2008, quando Obama arrivò alla Casa Bianca scortato da quasi un miliardo di dollari di spese elettorali. Tutti soldi privati, perché l'allora senatore dell'Illinois - a differenza di McCain - rinunciò ai finanziamenti pubblici, che impongono tetti di raccolta e controlli severissimi.

Molti piccoli versamenti, una campagna dal basso: era stata questa la ricetta di Obama allora e avrebbe voluto esserlo anche in questa tornata. In mezzo però c'è la sen-



Il candidato repubblicano Mitt Romney

tenza della Corte Suprema che ha dato via libera ai grandi capitali. «Una grande vittoria per le compagnie petrolifere, le banche di Wall Street, le compagnie assicurative e altre potenti lobby che ogni giorno cercano di soffocare la voce degli americani comuni», così l'aveva definita Obama. E gli assaggi della campagna elettorale, anticipati dalla gara feroce per la nomination repubblicana lo confermano.

Mitt Romney sarà pure uno che non sa fare battute. Se è in pole position per sfidare Obama è per quel

mucchio di denaro che si ritrova per le mani. Il suo superPac, Restore Our Future, ha raccolto 43,2 milioni di dollari, eclissando i suoi più diretti avversari. Gingrich si è fermato a 18,9, in larga parte donati dal boss dei casinò di Las Vegas, Sheldon Adelson e famiglia. L'ultra-conservatore Rick Santorum, appena uscito di scena, ha messo insieme 5,8 milioni di dollari, anche lui grazie ad un paio di sostenitori che hanno versato il grosso.

Una differenza abissale, che annunciava già la nomination per Romney, in base all'assunto - sempre più vero - che vince chi ha più da spendere. È successo per Obama nel 2008, si è ripetuto alle elezioni di mezzo termine nel 2010. Ma se la nomination repubblicana è andata avanti con l'andazzo di una fiction, i colpi di scena smentiti alla puntata successiva, è stato per quel fiume di denaro messo nelle tasche dei candidati.

Senza un superPac alle spalle, Winning our future, nemmeno una vecchia volpe come Gingrich, abile nei dibattiti tv, sarebbe riuscito a battere il favorito Mitt in South Carolina. Ce l'ha fatta grazie agli spot negativi per un conto da 1,6 milioni di dollari. Romney aveva speso di più, è vero - 2,3 milioni - ma anche collezionato una figura da imbrantato davanti alle telecamere proprio a ridosso del voto. Tutto dimenticato al passaggio successivo in Florida, grazie a 5 milioni spesi in messaggi tv, venti volte più di quanto potessero permettersi i suoi avversari. Santorum ha provato a stargli dietro, ma sempre in affanno. In Tennessee ha speso 160.000 dollari di spot contro i 947.000 di Romney, in Alabama e Mississippi ogni voto gli è costato 1,93 dollari, contro i 9 abbondanti spesi dall'altro: ha vinto ma ha dovuto spartire la torta dei delegati.

La potenza di fuoco dei superPac è negli spot televisivi: più 1600% rispetto alle precedenti presidenziali. Messaggi denigratori o volutamente ambigui e insinuanti: è la tv a fare la differenza, prendendo il posto del porta a porta, della mobilitazione di quartiere. La differenza si vede nella partecipazione alle primarie: in netto calo, un po' per il disamore di veder scorrere il sangue

tra esponenti dello stesso partito. Un po' anche perché ci si comincia a chiedere se alla fine della fiera, non sia la democrazia Usa a uscire devastata.

Dietro ai superPac c'è una manciata di persone. Romney ha tirato su 10 milioni solo da 10 persone, la media delle donazioni al suo Restore Our Future viaggia sui 25.000 dollari. Piace a Wall Street, non è una sorpresa, per lui aprono il portafoglio finanziari, assicurazioni, imprese immobiliari. Ma il discorso vale per tutti. Il 79,4 per cento dei fondi finiti nelle casse dei 426 superPac entrati nella gara elettorale, per un totale di oltre 170 milioni di dollari raccolti finora, arriva da 100 grandi donatori. Qualcosa che assomiglia molto all'1% di cui parlano quelli di

Nomination annunciata
Neppure una vecchia volpe come Gingrich riesce a competere

Obama rischia
Il gap con l'avversario di destra è destinato a crescere

Occupy Wall Street. La partita è diventata preoccupante anche per Obama, che pure risulta in testa alla raccolta fondi per la sua campagna, con oltre 157 milioni di dollari. Il superPac che lo sostiene, Priorities Usa Action, ha raccolto appena 6,5 milioni di dollari. E il gap, ora che il campo repubblicano si restringe a Romney, è destinato a crescere. L'idea di rafforzare il proprio superPac non piace ai democratici, più inclini all'azione dal basso, ma lo scenario intravisto degli strateghi della campagna è che Romney di qui a novembre possa spendere 1,6 miliardi di dollari, il doppio di quanto mai potrebbe avere a disposizione Obama. Forse un calcolo sbagliato, il Center for responsive politics fa un'altra previsione: repubblicani e democratici potrebbero arrivare a 6 miliardi di dollari per parte, contro un totale di 2,9 spesi nel 2008. E allora la domanda vera sarà: chi comprerà la Casa Bianca? ♦